LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 29-30 Agosto 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 206 (Conto corrente con la posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI: [illegible] ABBONAMENTI: [illegible] | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione: VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

Il Duce ha parlato al mondo

La posizione dell'Italia definita all'estero: opposizione alle sanzioni; risoluzione di affrontare coraggiosamente le difficoltà; eliminazione di ogni possibile pretesto di contrasto europeo

Il Capo, visitati gli attendamenti in Val d'Adige, salirà oggi al Brennero

La ripercussione a Parigi

Parigi, giovedì sera.

Le dichiarazioni di Mussolini hanno provocato grande sensazione in Francia.

Il Journal scrive:

«Mussolini ha manifestato il desiderio di evitare ogni conflitto con le Nazioni europee e più specialmente con la Gran Bretagna».

Il Matin vede nel comunicato «una netta volontà di collaborazione, come una decisa volontà di opporsi all'applicazione di sanzioni internazionali.

«Le misure economiche approvate equivalgono ad una vera mobilitazione del Paese e sono anche il segno della risoluzione di affrontare coraggiosamente le difficoltà con sacrifici destinati ad allontanare ogni pericolo».

Si spera a Parigi che, dopo la pubblicazione del comunicato di Bolzano, nel quale l'Italia afferma con assoluta correttezza la sua volontà di non agire nell'Etiopia in modo da ledere gli interessi dell'impero britannico, una distensione avvenga nei rapporti italo-britannici, dato che ormai, si osserva, le franche dichiarazioni dell'Italia tolgono ogni pretesto a certa opposizione britannica fondata su preoccupazioni ed inquietudini assolutamente ingiustificate.

Il Petit Parisien definisce capitali le decisioni del Consiglio dei Ministri di Bolzano, in quanto esse definiscono in modo chiarissimo la posizione dell'Italia di fronte all'Inghilterra e nello stesso tempo mettono in guardia questa Nazione contro i pericoli di iniziative che potrebbero scatenare la guerra in Europa.

Rilevando l'importanza straordinaria di queste decisioni il giornale aggiunge che «esse appaiono destinate a facilitare una evoluzione dell'atteggiamento britannico in favore dei punti di vista italiani» e che

«il gesto del Duce non mancherà di avere in Gran Bretagna e nel mondo intero la più profonda risonanza.

«Era di una importanza essenziale che la posizione dell'Italia di fronte all'Inghilterra venisse chiaramente e solennemente precisata».

Commentando le decisioni di carattere economico adottate ieri a Bolzano dal Consiglio dei Ministri i giornali francesi ne rilevano l'importanza e ne deducono che l'Italia è fermamente risoluta ad affrontare con la pienezza dei propri mezzi, mediante le misure più coraggiose ed energiche la responsabilità che si è assunta.

Le corrispondenze ai giornali parigini dei loro inviati speciali alle manovre italiane concordano poi tutte nel riconoscimento unanime e totale della magnifica preparazione morale e materiale non solo dell'Esercito ma di tutto il popolo italiano.

L'azione francese consisterà soprattutto nel facilitare i contatti e nell'avvicinare le concezioni antagonistiche; insomma nel fare ogni sforzo per giungere ad una conciliazione, che permetterà di preservare la collaborazione delle Potenze garanti della pace in Europa.

Lo stesso giornale aggiunge che, mentre esprimerà la preoccupazione del Governo francese di vedere rispettato il Patto della Società delle Nazioni, Laval avrà cura di mantenere quell'amicizia franco-italiana solennemente affermata in occasione del suo viaggio a Roma del gennaio scorso «senza perciò alterare la collaborazione franco-britannica, il che — osserva il *Petit Parisien* — costituisce un compito estremamente delicato».

Si insiste qui sull'assoluta unanimità con cui i membri del Consiglio hanno dato piena approvazione alla linea di condotta proposta da Laval.

Parole storiche

Mònito all'Europa

Il Governo fascista pensa che la sua questione coloniale non deve aver riflesso sulla situazione europea, a meno che non si voglia correre il pericolo di scatenare una nuova guerra mondiale per evitare che una grande Potenza come l'Italia metta ordine in un vasto Paese dove regnano la schiavitù più atroce e primitive condizioni di esistenza.

Gli interessi inglesi

La politica dell'Italia non minaccia nè direttamente nè indirettamente gli interessi imperiali inglesi, per cui il tendenzioso allarme suscitato in alcuni Circoli è semplicemente assurdo.

Il problema delle sanzioni

Il Consiglio dei ministri dichiara al popolo italiano e agli altri popoli che parlare di sanzioni significa porsi sul piano inclinato dal quale si può sboccare nelle più gravi complicazioni.

Tutto è previsto

Il Governo fascista compie il dovere preciso di rendere noto al popolo italiano che il problema delle sanzioni è stato esaminato, dalle più alte autorità militari del Regime, sotto tutti i suoi aspetti e che per quanto concerne eventuali sanzioni di carattere bellico le decisioni e le misure necessarie per fronteggiarle sono già state prese da tempo.

Provvedimenti finanziari

1) *Cessione obbligatoria dei crediti all'estero e conversione obbligatoria dei titoli stranieri e dei titoli italiani emessi all'estero in buoni del Tesoro novennali 5 per cento.*

2) *Limitazione temporanea dei dividendi delle Società ed Enti aventi carattere commerciale.*

3) *Imposta sui dividendi, interessi e frutti dei titoli al portatore.*

4) *Impiego dei carburanti succedanei.*

L'azione di Laval a Ginevra fissata nel Consiglio dei Ministri

Parigi, giovedì sera.

Mentre da fonte ufficiale si comunica che nella riunione di ieri del Consiglio dei Ministri francese non è stata presa alcuna decisione definitiva in merito all'atteggiamento della Francia nell'attuale fase della questione etiopica, nei circoli giornalistici si afferma che il Gabinetto, dopo aver ascoltato una relazione di Laval che è durata ben quattro ore, ha concesso al Presidente del Consiglio pieni poteri per quanto riguarda l'azione della Francia a Ginevra.

Le direttive esposte da Laval consisterebbero nella applicazione di uno strenuo sforzo per prevenire una discussione su eventuali sanzioni o minacce di ricorso alla forza, cercando contemporaneamente di conservare alla Francia tanto l'amicizia dell'Italia, quanto quella dell'Inghilterra.

Da fonte di solito bene informata si apprende che Laval non ha nascosto il suo scetticismo circa la possibilità di raggiungere una pacifica sistemazione della vertenza italo-abissina, mentre ha manifestato la sua fiducia che nella peggiore delle eventualità la guerra in Europa possa essere evitata.

Si fa intanto notare come il numeroso gruppo di esperti che Laval condurrà seco a Ginevra dia una tangibile sensazione della difficoltà del momento e delle preoccupazioni della Francia per evitare nuove complicazioni.

Scrive il *Petit Parisien* che

Il viaggio di Eden a Parigi e Ginevra

Londra, giovedì sera.

Il Ministro per la Società delle Nazioni, Eden, lascerà Londra lunedì prossimo diretto a Ginevra.

Egli si fermerà a Parigi. Una grande attività ha regnato ieri al *Foreign Office*, ove il Ministro degli Esteri Hoare, ha ricevuto tra gli altri l'ambasciatore di Spagna e l'Alto Commissario per l'Australia.

I sudditi inglesi lasciano l'Abissinia

Londra, giovedì sera.

Stanotte, come è già stato comunicato, è stata smentita la notizia diramata da qualche agenzia d'informazione e secondo la quale il Ministro britannico ad Addis Abeba avrebbe invitato i sudditi inglesi a lasciare l'Abissinia entro quattro giorni. Si precisa a tale proposito che il Ministro è stato autorizzato, diverso tempo fa, a fissare a sua discrezione il momento opportuno per l'esodo dei cittadini britannici, in modo che gli stessi potessero abbandonare il paese senza inconvenienti. Probabilmente — si afferma a Londra — il Ministro ha ritenuto che tale momento sia giunto; questa è la origine della notizia diffusa da qualche agenzia con tono alquanto allarmistico.

Si afferma autorevolmente che il provvedimento ha puramente un carattere precauzionale e non c'è legittima ragione di panico. Il numero dei sudditi inglesi in Etiopia è di circa duemila, millesettecento dei quali vivono nella capitale. Si tratta di trecento bianchi, mentre il resto è formato da sudditi indigeni delle Colonie.

La flotta mediterranea britannica in rotta per Porto Said

Londra, giovedì sera.

La flotta mediterranea britannica è partita oggi per la sua seconda crociera estiva sotto il comando dell'ammiraglio W. W. Fisher il quale si trova a bordo della nave *Resolution* la quale batte bandiera ammiraglia. La *Resolution* è attesa a Porto Said per il 2 settembre, e si tratterrà in quel porto fino al 20 dello stesso mese.

In Abissinia sono finite le pioggie

Parigi, giovedì sera.

Anche le notizie meteorologiche provenienti dall'Abissinia trovano qui ampia eco, in quanto non possono non venire direttamente collegate con la situazione politico militare in Etiopia. Viene quindi messa in rilievo la comunicazione da Addis Abeba che un cambiamento prematuro è registrato da due giorni nelle condizioni meteorologiche.

Al periodo di pioggie continue è succeduto quello dei temporali intermittenti che ogni anno preludono al giungere della stagione secca. E' un preavviso quindi della cessazione della stagione cosidetta del «*grande cheremt*», secondo che è indicata nella terminologia indigena locale il periodo delle grandi pioggie.

Le stagioni in Etiopia sono infatti essenzialmente due: il *Cheremt*, ovverosia il periodo delle precipitazioni e l'*Bagal*, cioè il periodo secco. Nelle regioni basse il primo corrisponde al nostro inverno, mentre sull'altopiano dura da luglio ad ottobre. V'è ancora, nell'acrocoro abissino il «piccolo cheremt» che comprende le brevi pioggie del mese di marzo.

La stagione delle grandi pioggie ha enorme valore per l'Abissinia, tanto in senso positivo quanto in senso negativo. Sotto il primo aspetto bisogna tener presente che sono appunto le grandi pioggie, regolate nella loro assoluta periodicità che danno a questo territorio la sua straordinaria fertilità, capace di ben tre raccolti all'anno; nei riguardi negativi la stagione delle pioggie blocca quasi completamente i traffici, isolando dal mondo intere regioni dell'altopiano.

Subito dopo le pioggie è il trionfo della vegetazione equatoriale e tutta la immensa zona dell'altopiano si ammanta di verde e di fiori.

Il Re a colloquio col Duce durante una fase delle grandi manovre.

Giornata di sosta alle manovre

La mattinata del Duce

Bolzano, giovedì sera.

Gli Azzurri e i Rossi nel bilancio strategico e tattico delle grandi manovre sono rimasti pari. Quelle che un tempo costituivano niente altro che una coreografia militare, più o meno bella e alla quale si dava anche il nome pomposo di «grandi manovre», fortunatamente hanno lasciato il posto alle grandiose esercitazioni alle quali abbiamo assistito e che ieri si sono concluse.

Partita nulla: mi si passi il termine non adeguato alla serietà e grandiosità degli avvenimenti svoltisi nei giorni scorsi in Alto Adige in una delle zone più impervie, più difficili, più intricate di tutti i teatri di guerra della nazione.

Mentre il partito Rosso veniva nettamente battuto in fondo valle, resisteva tuttavia alla sua destra ai reiterati attacchi dell'avversario, approfittando appunto della supremazia che gli dava il terreno. Quando gli Azzurri hanno concentrato tutti i loro sforzi contro gli incrollabili difensori della montagna, il generale Ago ha fatto cessare la manovra.

Ieri sera alla Mendola abbiamo udito dalla viva voce dei tre capi l'esposizione riassuntiva delle grandi manovre. Il generale Ago, direttore delle esercitazioni, ne ha prospettato gli scopi e chiarificato l'impostazione. Poche parole cesellate e decisive al servizio di un pensiero chiaro e trasparente. Gli americani definirebbero così questo valorosissimo condottiero: «L'uomo dalle 200 parole».

Parole e fatti

Duecento parole sono più che sufficienti ad analizzare una grande manovra come questa, basata su un tema che si è avvicinato alla realtà fino a confondersi con essa in certi momenti e a dare agli spettatori scettici e non scettici l'impressione che si facesse sul serio. «Fare sul serio» ecco un motto che ormai in ogni campo risuona in Italia come una parola d'ordine.

Al generale Ago ha seguito, nella breve e sintetica conferenza alla quale assisteva il Duce, il generale Tua, comandante del partito Rosso, che ha spiegato il suo piano di operazioni: piano che si era subito andato delineando perchè il comandante delle truppe che discendevano da Nord verso la conca di Bolzano aveva immediatamente compreso quale sarebbe stato il terreno su cui avrebbe potuto opporsi e resistere alla contro offensiva.

Il generale Bobbio, comandante del partito Azzurro, ha chiarito perfettamente i suoi concetti di manovra e i criteri di impiego delle grandi unità. Egli si è soffermato più a lungo nella disamina circa la possibilità di rendimento delle unità celeri anche in terreno di montagna.

La Divisione motorizzata

Era questa la parte più interessante dell'esercitazione: vedere come la divisione motorizzata avrebbe potuto manovrare nelle strettoie di una valle così angusta come quella dell'Adige.

Ha quindi parlato, ricapitolando, il generale Ago constatando il perfetto grado di addestramento raggiunto dai quadri e dalle truppe nell'Anno XIII.

Questa mattina, alle 7, il Duce, accompagnato da Baistrocchi, Starace, Alfieri e dagli ufficiali delle Missioni estere, e dai giornalisti, si è recato — sempre pilotando la sua velocissima e fiammeggiante macchina da corsa — tra le truppe alle quali è concessa una meritata giornata di riposo.

Il Duce non si è fermato ai reparti scaglionati lungo le facili rotabili ma, a un certo punto, ha lasciato l'automobile e, attaccando i ripidi pendii della montagna ha raggiunto i vari comandi dei reggimenti.

Mentre telefoniamo, il Capo del Governo è ridisceso in fondo valle tra le acclamazioni della folla che, da quando Egli è arrivato in Alto Adige, sta attendendolo con febbrile impazienza lungo le strade che presumibilmente deve percorrere; ha raggiunto un'altra volta la sua automobile, dirigendola velocemente alla volta di Merano, ove si fermerà a colazione.

Nel pomeriggio — secondo le informazioni — si recherà al Brennero a visitare quel tratto di confine della nuova nostra Patria.

La Regina Astrid del Belgio perita in un incidente automobilistico

La macchina guidata da Re Leopoldo III esce di strada e precipita nel lago presso Lucerna - Il Sovrano lievemente ferito

LUCERNA, giovedì sera.

La Regina del Belgio è rimasta uccisa in un incidente automobilistico tuttora inesplicabile. L'incidente si è verificato sulla strada da Kussnacht a Lucerna. La vettura era guidata dal Re il quale ad un certo momento ha perduto il controllo della vettura. La Regina era seduta all'interno.

Secondo informazioni giunte poco più tardi si sono conosciuti i primi particolari della sciagura.

I Reali del Belgio avevano lasciato in prima mattina la loro attuale residenza diretti a Langwied, località situata a pochi chilometri da Kussnacht.

Due erano le vetture: la prima aveva a bordo il Re che stava al volante, la Regina e l'autista di riserva; nella seconda macchina erano le persone del seguito.

Improvvisamente nei pressi di Langwald, a poca distanza da Kussnacht, quando potevano essere le 9.30, la vettura del Re, nel prendere una curva, ha sbandato, uscendo fuori dalla strada, capovolgendosi e precipitando nel lago.

La Regina è stata proiettata fuori dalla vettura, contro un albero, così da fratturarsi il cranio. La morte è stata istantanea.

Il Sovrano è rimasto ferito alla testa. Anche l'autista è stato ferito leggermente.

Il punto in cui è avvenuta la sciagura è considerato come pericoloso per gli automobilisti poco cauti. La vettura è precipitata sul fondo del lago. Il corpo della Regina è stato trasportato alla Villa Haslihorn, residenza estiva dei Sovrani del Belgio.

La notizia, tosto diffusasi a Lucerna, ha prodotto grandissima impressione.

Come è avvenuto l'incidente

Un successivo comunicato da Ginevra reca quanto segue sull'incidente automobilistico, che è costato la vita alla Regina del Belgio. Le due automobili, provenienti da Lucerna si dirigevano verso Kussnacht. Nella prima vettura si trovavano i Sovrani del Belgio e un autista. Il Re pilotava egli stesso la vettura. Per cause non ancora precisate l'automobile improvvisamente abbandonava la strada e veniva proiettata nel lago. Nella caduta la Regina batteva con la fronte contro un albero e riportava la frattura del cranio, decedendo sul colpo.

Il Re ha riportato diverse ferite alla testa. Dettagli complementari precisano che le ferite riportate da Leopoldo III, pur interessando la regione cranica non presentano carattere di gravità. Si tratta piuttosto di contusioni che di vere e proprie ferite. L'autista è rimasto ferito dai cristalli della macchina.

Dopo l'incidente il Re era talmente emozionato che non ha potuto fornire nessun dettaglio preciso sul fatto.

Come si è detto, ancora non si è potuto stabilire la causa dell'incidente, che si è verificato in una località non così pericolosa come s'era accennato. La via, pur costeggiando il lago non presenta, infatti, alcuna curva pericolosa. I Sovrani del Belgio soggiornavano da circa una settimana nella villa Haeslihorn nel villaggio di Orte, presso Lucerna, dove la famiglia reale belga possiede da diversi anni la villa. Colà anche Re Alberto era solito passare le vacanze estive. Il corpo della Regina Astrid è stato trasportato nella villa Haeslihorn dove pure si trova attualmente il Re dopo essere stato medicato da un sanitario di Kussnacht.

La Regina Astrid del Belgio, così tragicamente perita era la terza figlia di Re Gustavo e della Regina Vittoria di Svezia.

Nata a Stoccolma il 17 novembre 1905 a ventun anno era andata sposa al Principe Leopoldo, allora Duca di Brabante.

Il matrimonio civile era stato celebrato il 4 novembre 1926 a Stoccolma e il 10 dello stesso mese a Bruxelles si erano svolte le cerimonie religiose.

Le nozze, celebrate nella storica chiesa dei Santi Michele e

Una recente fotografia della Regina ASTRID.

Re LEOPOLDO III

Gudula, erano state caratterizzate dalla più grande solennità.

La Regina Astrid, cognata dei Principi di Piemonte era conosciuta pure assai in Italia, dove spesso veniva e per visitare i suoi Augusti parenti e per trascorrervi brevi periodi di tempo.

Nel febbraio 1934 i giovani Duchi di Brabante salivano al trono, in seguito alla tragica fine di Re Alberto. Dopo il periodo di lutto, Astrid, ormai regina, tornava alle cerimonie ufficiali e quindi, seguendo il Consorte, a quei soggiorni in Svizzera e nelle Dolomiti, già un tempo tanto cari a Re Alberto.

Anche in questa estate i Reali del Belgio avevano deciso un soggiorno nelle Alpi e qui si è abbattuta sopra loro e sul popolo belga la fatale sciagura.

Due nascite avevano allietato la felice unione, quelle della principessina Giuseppina e del principe Baldovino.

La tragica fine della giovane Sovrana desterà senza dubbio vasta eco di rimpianto.

Costernazione nel Belgio

Bruxelles, giovedì sera.

La notizia del tragico accidente automobilistico capitato alla Sovrana del Belgio in Svizzera, diffusa per radio, ha prodotto in tutto il paese la più profonda costernazione.

Dolorosa impressione in Inghilterra

Londra, giovedì sera.

La notizia della tragica fine della Regina Astrid del Belgio ha commosso grandemente l'opinione pubblica britannica. I giornali nelle edizioni straordinarie danno i primi particolari della sciagura, esprimendo al popolo belga la simpatia dell'Inghilterra in questa triste occasione in cui il Belgio è stato privato della giovane ed amata Regina.

Il discorso del Pontefice alle infermiere cattoliche

Un accenno alla vertenza etiopica e ai diritti dell'Italia

Castel Gandolfo, giovedì sera.

Alle duemila congressiste del Congresso internazionale delle infermiere cattoliche, adunate ieri nel cortile del palazzo pontificio di Castel Gandolfo, il Papa ha parlato, impartendo le direttive per la loro attività spirituale e professionale.

Il Pontefice ha riassunto i proponimenti delle convenute per la lotta che esse intendono continuare sempre più e sempre meglio «contro il paganesimo ed il materialismo, che da ogni parte minacciano e che già hanno prodotti tanti disastri», contro quel paganesimo e contro quel materialismo che sono spirito di scristianizzazione.

Il Pontefice si è poi ampiamente diffuso a dire dell'eccellenza tecnica e professionale delle infermiere che, uniformandosi a Gesù, portano il conforto materiale e corporale.

Successivamente, riferendosi al nobile proponimento di un aiuto scambievole, il Papa ha incitato le infermiere all'unione sempre più salda nel lavoro, nella preghiera e nel pensiero. Il Pontefice ha poi incoraggiato le sue ascoltatrici nel proposito di rinforzare e perfezionare sempre più le loro organizzazioni e le ha invitate a vedere sempre Gesù negli infermi.

Il Santo Padre ha poi ricordato l'ammirabile e generosa attività svolta dalle infermiere durante la guerra e si è augurato che presto scenda nel mondo la sospirata pace.

Dopo aver detto che dall'estero giungono voci allarmistiche e tendenziose a portare nel mondo il concetto di una guerra ingiusta e di aggressione, il Papa ha ricordato che voci dall'Italia parlano di guerra giusta perchè guerra di difesa, diretta ad assicurare le frontiere contro i pericoli continui ed incessanti, guerra divenuta necessaria per l'espansione di una popolazione che aumenta di giorno in giorno, guerra intrapresa per difendere ed assicurare la sicurezza materiale di un Paese, guerra che si giustifica per queste ragioni stesse».

Il Papa si è rivolto alle presenti invitandole a pregare perchè si assecondi l'attività di chi veramente comprende il vero benessere dei popoli, di chi fa opera di pacificazione per fare opera di pace non con dei ripieghi, i quali non rappresentano che perdite di tempo, non con minaccie che non possono che aggravare le situazioni irritando gli spiriti e rendendo l'atmosfera di giorno in giorno più difficile e minacciosa, ma con intenzioni veramente umane.

Il Pontefice ha concluso dicendo di pregare il buon Dio perchè voglia benedire questa attività e impartendo alle convenute la sua benedizione.

L'oro e la sterlina

Londra, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,97 5/16; su Parigi 75 1/8. Oro 140.

Mercato calmo. Prestito di guerra 3 1/2 % 100 1/2.

Il tasso di sconto in Ungheria ridotto dal 4,50 al 4 per cento

Budapest, giovedì sera.

Il Consiglio generale della Banca Nazionale Ungherese ha deciso di ridurre il tasso di sconto dal 4,50 al 4 per cento e il tasso sulle anticipazioni dal 5 al 4,50 per cento. Il provvedimento viene messo in rapporto con le esigenze di sviluppo del mercato delle divise e con la necessità di favorire lo sviluppo dell'economia mediante diminuzione del costo del credito.

TORINO DI GIORNO

Ritorno dal campo

I Balilla della 552ª Legione lasciano Giaveno

Con la fine del corrente mese faranno ritorno a Torino i cento Balilla della 552.a Legione «Pierino Bertiglia» che dal 1.o luglio si trovano alla Maddalena di Giaveno.

Il profitto ritratto dai ragazzi che, come abbiamo detto, appartengono quasi tutti a famiglie operaie del popoloso rione di Barriera Nizza, è molto notevole. Sui loro visi fiorisce la salute, gli occhi vivissimi brillano di contento, l'animo esulta nel ricordo dei due mesi trascorsi in serenità di spirito ed in proficuo lavoro.

La colonia è stata visitata da autorità, gerarchi dell'O. B. e dai parenti dei coloni, e tutti hanno riportato un'ottima impressione dell'ordine perfetto e della disciplina esemplare che vi regnano sovrani.

Il Centurione Ermanno Buffa di Perrero, che spende quotidianamente la sua energia di ottimo ufficiale e scrupoloso osservatore degli ordini emanati dal locale Comitato Provinciale dell'Opera Balilla, ha reso il campeggio dei cento Balilla, delizioso. I suoi coadiutori si sono prodigati — spronati dall'esempio — per conferire alle istruzioni giornaliere serietà ed interesse, operando con larghezza di vedute e profonda comprensione dei bisogni dei piccoli a loro affidati.

Dalla mattina alla sera, dall'alza all'ammaina bandiera, nel campo animatissimo risuonano gli inni della Patria fascista intercalati da canti regionali che spesso si trasformano in vere e proprie invocazioni al Duce, a S. E. Ricci, all'Opera Balilla, che favoriscono, anzi vogliono, il benessere ed il perfezionamento della razza. Su per la collina, nella verdeggiante boscaglia, le squadre hanno compiute e compiono marcie ed esercitazioni per la ricognizione dei luoghi. Le comparse dei Balilla nelle cittadine vicine destano il più vivo entusiasmo, facendo scaturire applausi e benevoli commenti. E tutti ammirano i piccoli soldati dalla tempra forte, dal viso ardito, dal portamento fiero, veri continuatori del progresso impresso alla Nazione dal Fascismo, virgulti di una terra piena di promesse.

Le cucine hanno funzionato e funzionano con cuochi balilla, i servizi di corvè impareggiabilmente disimpegnati dai piccoli, le esercitazioni tattiche eseguite a perfezione.

Di dove scaturisce questo spirito di perfetta comprensione che conferisce a ragazzi alti una spanna, coraggio e prontezza di indomiti guerrieri?

E' la nuova educazione, l'educazione fascista che incide e plasma, sono le sementi della Rivoluzione che operano miracoli di fruttificazione.

Popolo forte con salde radici in marcia continua nelle vie della civiltà e della potenza Nazionale.

Fra qualche giorno i cento Balilla di Giaveno ritorneranno alle loro case. Le mamme li aspettano con la commozione nell'animo, con una lacrima di gioia repressa sul ciglio. Rivedranno le mamme i figlioletti adorati e penseranno che un giorno, forse non lontano, i bimbi di oggi partiranno per un altro campo più vasto ove saranno chiamati per compiere una grande missione e dal quale ritorneranno col petto fregiato di medaglie e con nello zaino la polvere di nuove terre acquisite alla Patria.

Ed a ciò pensano le brave e sante madri italiane nel mentre assistono alla partenza dello sposo, del fratello, del parente per le colonie che vogliamo proteggere contro tutti, perchè il vessillo italiano sventoli al sole trionfante della certa vittoria, e le aquile romane riprendano il volo intrapreso nell'ora solenne della rinascita nazionale.

I cento Balilla del campeggio di Maddalena di Giaveno, mentre si apprestano a rientrare, formulano auguri e si ripromettono di vedere la terra che ci è madre, sempre più fertile e rigogliosa di frutti; per conto loro, i piccoli soldati, a ciò contribuiranno con tutte le loro forze e la più attiva volontà.

M. Venuti

Nuove cappelle nella chiesa della SS. Annunziata

La chiesa della SS. Annunziata che fu di recente aperta ai fedeli e consacrata dal Cardinale Arcivescovo conta una decina di cappelle di cui la metà in stato greggio e da finire.

Sono finite e ricche di marmi svariati le cappelle dedicate a S.ta Rita da Cascia, alle Anime del Purgatorio, alla Vergine della Consolata, al S. Cuore di Gesù, a S. Teresa del Bambino Gesù.

In questi giorni sono stati iniziati i lavori per finire una nuova cappella che verrà dedicata alla Immacolata. In poche settimane l'opera sarà terminata; marmi fini di Carrara saranno adoperati con profusione.

Così poco a poco il bel tempio, dovuto all'intelligenza dell'ingegner Gallo ed alla tenacia del curato Mons. Bianchetta, avrà il pieno compimento.

La varietà e lo splendore dei marmi delle cappelle ne accrescono la bellezza e invitano alla preghiera.

Le escandescenze di un ubriaco

La sera del 15 giugno u. s. una guardia municipale passando per piazza Sabotino dovette intervenire per impedire ad un avvinazzato, certo Luigi Camilli di percuotere un povero vecchio col quale si era azzuffato. L'intervento dell'agente però, non piacque al Camilli, il quale, abbandonato l'avversario, rivolse tutta la sua ira contro il rappresentante della forza pubblica, opponendogli viva resistenza e ribellandosi furiosamente, tanto che fu necessario, per ridurlo all'impotenza, l'aiuto di altre guardie, le quali, per condurre in guardina l'energumeno, dovettero far uso della camicia di forza e dell'autobarella.

Rinviato a giudizio per rispondere delle contravvenzioni elevategli per ubbriachezza molesta e ripugnante e per ribellione e resistenza alla forza pubblica, il Camilli è comparso dinanzi ai giudici della sezione penale del Tribunale Penale: interrogato dal Presidente ha dichiarato di nulla ricordare in quanto al momento del fatto, si trovava in preda ai fumi del vino.

I giudici, però, mentre lo hanno mandato assolto dalla contravvenzione per l'ubbriachezza, lo hanno condannato per la seconda imputazione a 6 mesi e 15 giorni di reclusione ed alle spese di giudizio.

Un cantante prepotente

Sorpreso nel marzo u. s. in un pomeriggio freddo e grigio a cantare nella via Giuseppe Verdi ed a mendicare, il ventottenne Giuseppe Napolitano fu Luigi, disoccupato e senza fissa dimora, era stato da due vigili urbani contravvenuto per questua ed invitato a seguirli al vicino Commissariato di P. S. Il Napolitano, però, che già era stato arrestato per questo reato e che non ignorava quale sorte lo attendesse, si rifiutava di obbedire all'invito, e per sottrarsi all'arresto opponeva resistenza vivissima.

Tradotto egualmente in guardina e denunziato per i due reati di mendicità e di resistenza e violenza con l'aggravante della recidiva generica entro il quinquennio, il Napolitano compariva nell'aprile scorso dinanzi al Tribunale Penale, i cui giudici, ritenendolo colpevole dei reati ascrittigli, lo condannavano alla pena di 4 mesi e 5 giorni di reclusione e a 10 giorni di arresto. Contro tale sentenza il Napolitano interponeva appello: la sua tesi veniva accolta dalla Corte, che ha assolto il Napolitano dall'imputazione di resistenza e violenza per insufficienza di prove, confermando nel resto la primitiva sentenza.

Investito da un'automobile

Mentre stava attraversando il sottopassaggio della Ferrovia di Milano, in corso Principe Oddone, il ragazzo Vaschetto Alberto, di anni 11, abitante in via Cottolengo 54, è stato investito stamane dall'automobile 38-504-TO guidata da Canuto Aldo, che percorreva corso Regina Margherita. Il ragazzo riportava una ferita lacero contusa alla fronte ed escoriazioni multiple. Gli è giorni di guarigione all'Astanteria Martini.

Caduto dal tram

Il dodicenne Cavallari Giuseppe, abitante in corso Vercelli 158, mentre saliva su una vettura della 10.a linea ferma al capolinea del Ponte Isabella, perdeva l'equilibrio e cadeva a terra. Al San Giovanni gli son state riscontrate ferite al ginocchio destro, alla mano sinistra ed al dorso, ed è stato giudicato guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Le demolizioni di via Roma

Le demolizioni in via Roma proseguono alacremente e ogni giorno lo steccato d'un nuovo cantiere sorge attorno alle decrepite case. Il piccone ha ora raggiunto anche Piazza Carlo Felice. Il secondo tratto di via Roma è così chiuso definitivamente.

Stasera al microfono

La "Serva Padrona,, di Pergolesi

Un'opera che ha 202 anni di vita ed è fresca e trillante come fosse uscita ieri dalla penna del più lieto e brillante musicista di genio: ecco la «Serva padrona» di G. B. Pergolese.

Fu proprio la sera del 28 agosto 1733 che a Napoli, nel Teatro San Bartolomeo il giovanissimo musicista — aveva allora 23 anni appena — faceva rappresentare la sua nuova opera: nuova, poichè già nel 1731 aveva dato il «San Giuliano d'Aquitania» e la «Sallustia».

Vero capolavoro di musica giocosa e buffa, la «Serva padrona» riportava un clamoroso successo, confermato sempre più dal tempo, e che stimolò poi tanti altri musicisti italiani ad imitarlo, sicchè egli fu davvero il nume del l'opera comica, come poi Cimarosa ne fu il padre.

Pergolese non visse al mondo che 26 anni ed alla vita artistica cinque anni soltanto: eppure qual messe di lavoro prezioso lasciò agli amatori!

Morì per amore?

Fu anche detto. E' certo ch'egli s'era acceso d'un ardentissimo amore per la bella Maria Spinelli, giovinetta di onorevole famiglia che i genitori non permettevano ricambiasse l'amore del musicista geniale: una storia che avrebbe, insomma preceduta quella di Vincenzo Bellini e di Maddalena Fumaroli.

Bello e luminoso pel suo genio, il Pergolese amava la Spinelli e dall'amore suo traeva le ispirazioni ed il conforto per lavorare, per creare, per sognare. Poi la fanciulla si ritirò in un chiostro, si fece monaca, pur avendo in cuore l'immagine viva del suo musicista e presto ne morì di crepacuore.

Anche Pergolese fece la stessa strada: dopo aver composto altre opere, fra cui il suo capolavoro d'opera seria la «Olimpiade», si ritirò a vivere misero malato in un convento, dove si diede alla composizione esclusiva di musica sacra, scrivendo tra lo squallore della sua celletta il celebre «Stabat Mater» la cui dolcezza non poteva emergli ispirata che da un angelo: e l'angelo era la Spinelli.

Quando nel 1731 al Teatro San Bartolomeo andò in scena la «Sallustia» l'opera seria per prima da lui composta, il pubblico ebbe una vera rivelazione: mai prima d'allora il cuore aveva parlato con tanta serietà di passione, con tanta verità d'espressione: e tutti parlarono di genio e d'arte nuova. Liberatosi da tutti i pregiudizi correnti allora in arte, Pergolese si lanciò nella composizione dell'opera semiseria e poi comica, seguendo soltanto il suo chiaro ed espressivo istinto che gli suggeriva verità e sincerità, e calore: egli diede ampio sfogo alla sua vena di comicità, lasciando che il canto dolce e soave si espandesse senza tarparne le ali: la grazia e la tenerezza, il sorriso e l'arguzia, il trillo e la risata, sgorgavano candidi e spontanei ed egli li fermava sereno sulla carta e li poneva in bocca ai suoi personaggi.

Che più giocondo della «Serva padrona» di quella Serpina che mette in valore ed in giuoco tutte le sue abilità per far capitolare nella giostra d'amore il suo padrone Alberto? Il padrone ne è innamorato, benchè anziano, ed ella lo stuzzica, lo punge e lo spinge, lo attira e lo respinge, lo mette sul gusto e gli fa venire l'acquolina in bocca, ritirandosi e negandosi a tempo: poi, col mezzo classico per le astute donne che vogliono accalappiare il merlotto, si finge innamorata d'un bel soldatone... che è il servo travestito, e fa capitolare il padrone. Il padrone la sposa e la felicità ne riempie la vita. Ma in Pergolesi c'è già tutto quello che vi sarà in Paisiello, in Cimarosa, in Rossini, in Donizetti quando tratteranno l'opera buffa, l'opera comica: e la freschezza di Pergolese resterà, sola ed alta, modello per tutti, e letizia per i secoli avvenire, come si constata oggi a due interi secoli di distanza. Gli mancò l'amore, povero Pergolese: l'amore di Maria Spinelli: e all'ultima opera gli mancò la gloria, poichè il suo capolavoro d'opera seria «Olimpiade» non fu compreso ed apprezzato dal pubblico.

G. B. PERGOLESI

Aveva appena finito lo «Stabat» quando morì: era il 16 marzo 1736, un anno dopo la caduta della «Olimpiade» una caduta che l'aveva stremato ed avvilito. Maria Spinelli l'aveva di poco preceduto e forse lo chiamava dal misterioso aldilà, dove l'amore spingeva all'ideale unione non realizzata sulla terra: come le palme che si congiungono nell'azzurro con le cime.

L. M.

A teatro

MICHELOTTI

Dopo un lungo e quanto mai felice periodo di rappresentazioni la Compagnia d'operette «La Gaudiosa» sta per lasciare il teatro estivo del Parco Michelotti. Domani, venerdì, rappresenterà «Il Conte di Lussemburgo», operetta in 3 atti con musica di Franz Lehar. Domenica, alle ore 16, sarà ancora di scena «Il conte di Lussemburgo» e alle 21,15 «Fior d'Haway». Lunedì, 2 settembre, si avrà la serata in onore della soprano Nora Belli e del tenore Dino Bona con l'operetta «Eva» di Lehar. Domenica, 8 settembre, la compagnia darà le due ultime rappresentazioni della stagione.

ROSSINI

Mario Casaleggio aprirà la nuova stagione al Teatro Rossini, gradito ritrovo degli appassionati alla nostra scena dialettale, la sera del 12 settembre, annunciando un corso di rappresentazioni di commedie musicali, per le quali ha formato apposita nuova compagnia con un programma ricco di novità e di varietà per genere di lavori e nomi di autori.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,0: Concerto vocale del contralto mezzo soprano Augusta Marta e del baritono Diego Pramauro — 17,55-18,10 Com. Uff. presagi e not. agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro e della Società Geografica — 19: Notiziario in lingue estere — 19,40: Cronache del turismo — 19,50-20,15: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,30: Commento alla tappa Rimini-Ferrara-Milano-Venezia del Circuito del Littorio — 20,30: Notiziario del R. Aereo Club, ten. col. Fucini: «Le odierne possibilità dell'aviazione da caccia» — 20,40: Concerto di musica brillante — Nell'intervallo: Lucio d'Ambra: «Vita letteraria ed artistica» — 22: Notiziario — 22,15: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,15-20,15: Musica varia — 20,40: «La serva padrona» intermezzo di G. B. Pergolesi diretto dal M° Riccardo Santarelli — 21,30: Conversazione di C. Zavattini — 21,35: «La Nazarena» tragedia lirica in un atto di Donaudy diretta dal M° Santarelli — Dopo l'opera: giornale radio.

Il pellegrinaggio internazionale a Roma degli ex Combattenti

Ferve l'attesa per il grandioso pellegrinaggio internazionale degli ex combattenti di 14 nazioni che avrà luogo in Roma dal 6 all'8 sett., organizzato dalla F.A.C. di Parigi con l'autorizzazione del Sommo Pontefice e del Capo del Governo e sotto l'alto patronato di S. E. mons. A. Bartolomasi, Vescovo Ordinario militare.

La spesa, di L. 140, comprende il viaggio di andata e ritorno, il vitto e l'alloggio. Le iscrizioni sono state prorogate fino al 31 agosto e si riceveranno presso la Federazione Combattenti.

Gite domenicali: Domenica, 1.o settembre, effettueremo treni popolari per Pinerolo, Giaveno e Stupinigi. — Partenza da via Sacchi 14: per Pinerolo alle ore 6, 7,30, 14; prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 5 — Per Giaveno alle ore 6, 7,30, 9,10; prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 6 — Per Stupinigi alle ore 8,45, 10,15, 11,30, 14, 15, 16; prezzo del biglietto di andata e ritorno lire 1,50.

ECONOMIA E FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rendit. 3,50 %	72 25	72 30
100	Id. f. p.	73 40	73 —
100	Pr. Red. 3½	69 05	70 30
100	Id. f. p.	69 30	70 50
500	I.R.I. 4½ c.	415 —	415 —
500	Torino 4½ c.	417 50	418 —
500	Torino 5 c.	455 —	453 —
500	S. Paolo 3½	403 —	390 —
500	Id. 4 (gtà 5) c.	443 —	450 —
500	Strade. 5 c.	375 —	380 —
500	Fl. Ferr. 4½ c.	418 —	416 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 50	94 75
100	Id. 1941	94 60	94 75
100	Id. 1943 VIII	84 60	84 50
100	Id. 1943 XII	84 60	84 60
500	S.T.E.T.	848 —	848 —
500	Miglior. 4	390 —	390 —
1000	B. d'Italia	1420 —	1430 —
500	Mediterranea	480 —	490 —
500	Meridionali	678 —	650 —
10	Lloyd Sab.	13 —	13 —
100	Navig. A. I.	101 —	98 —
100	Torino-Nord	149 50	143 —
10	Italiana Gas	13 80	13 60
100	Fidia. A. I.	110 —	108 —
50	Sip	51 7/8	49 7/8
200	Terni	249 25	210 —
100	Valdarno	169 —	165 —
250	Merid. Elettr.	246 —	245 —
75	P. C. E.	83 —	82 50
100	Beso	79 75	75 —
500	Ediseo	798 —	736 —
500	Bariglinco	870 —	850 —
200	Nebiolo	172 50	171 —
125	Paracchiero	186 —	178 —
50	Tedeschi	100 —	90 —
200	Ilva	203 —	183 —
200	Fiat	443 —	338 —
50	Ansaldo	60 50	55 —
17,50	M. Amiata	43 —	37 —
100	Montecatini	193 50	180 —
250	Montepont	491 —	399 —
5	Schiapparelli	5 60	5 145
100	Alta Italia	109 —	106 —
75	Oiz	189 —	187 —
500	Acqua Potab.	460 —	460 —
70	Florio	48 —	46 —
25	Venchi-Unica	40 —	38 —
250	Viscosa	429 75	337 75
25	Valli Lanzo	27 —	24 —
500	Lane Borg.	1440 —	1340 —
250	Beni Stabili	217 —	200 —
100	Cart. Ital.	146 —	137 50
295	Cart. Burgo	279 —	268 —
45	Fornaci	162 —	162 —

Cambi: Parigi 80,58; Londra 60,60; Svizzera 398,50; New York 12,20.

MERCATI

CEREALI

Asti, 28. — Grano al Q.le L. 105-106; meliga 80-82; segale 82-85; crusca 63.

Carmagnola, 28. — Grano al Q.le L. 105-108; segale 93-95; meliga 88-90.

Chivasso, 28. — Grano al quintale L. 105-106, meliga nostrana 85-86, segale 85-90; riso 124-128; crusca 64-66; pignoletto 90-92; avena 86-90; riso maratelli 130-138.

Fossano, 28. — Grano al Q.le lire 105-108; meliga 85-91; segale 90-90; crusca 66-68.

Milano, 28. — Frumento fino al quintale L. 111-115, id. buono mercantile 108-110.

Ovada, 28. — Grano al quintale L. 96-97; meliga 73-74; segale 70-75; crusca 63-64.

S. Sebastiano Curone, 28. — Grano al Q.le 98-102; meliga 70-74; segale 66-70; crusca 64-66.

BESTIAME

Asti, 28. — Bestiame da macello: tori al Kg. L. 20-22; buoi 22-24; vacche 14-18; vitelli e manzi 25-30; sanati 30-35; maiali 45-50.

Carmagnola, 28. — Sanati di 1.a qualità al Kg. L. 40-50; id. 2.a 30-39; vitelli di prima 27-33; id. di seconda 17-25; manzi da lavoro 24-26; buoi da lavoro 22-24; suini grassi 45-45; suini lattonzoli per capo 50-60.

Chivasso, 27. — Bestiame da macello: tori al Kg. 2-2,40; buoi 1,70-2,30; vacche 1-1,70; vitelli 3,10-3,50; sanati 4-5,20; maiali 4-4,50; manzi 1,70-2,30.

Fossano, 28. — Bestiame da macello: tori al Kg. L. 28-35; vacche 8-16; vitelli e manzi 28-47; sanati 28-65; maiali 34-42; lattonzoli 30-64 per capo.

Ovada, 28. — Bestiame da macello: buoi al quintale L. 190-210; vacche 130-140; vitelli e manzi 240-300; sanati 300-380; maiali 380-410; lattonzoli 60-90 per capo.

Reggio E., 28. — Buoi 1.a qualità al Kg. L. 2,20-2,40; id. 2.a 1,80-2; vacche comuni da macello 1,80-2; tori 1,70-2,10; manzette e giovenche 1,80-2,20; vitelli da latte di 50-70 Kg. 2,80-2,90; id. id. di 70-100 Kg. 2,80-3,40; bestiame da allevamento: vitelli da latte di 50-70 Kg. 2,80-3,20; id. id. 70-100 3,20-3,60; buoi da lavoro e da vita 2-2,30; bestiame suino da allevamento: lattonzoli di 15-20 Kg. L. 55-65; id. di 20-25, 65-80; bestiame suino da macello: maiali grassi 120-150 Kg. L. 3,80-4, id. id. 150-180, 4-4,20; id. id. 180-200, 4,20-4,45.

S. Sebastiano Curone, 28. — Bestiame da macello: buoi al quintale L. 180-200, vacche 110-150, vitelli e manzi 280-290; sanati 300-330; cavalli 160-170; maiali 380-400; lattonzoli 70-110 per capo.

FIBRE TESSILI

Carmagnola, 28. — Canapa al Q.le L. 28-31; cordame 38-40.

LE QUOTAZIONI DEI CEREALI

LIVERPOOL, 28. — Frumenti futuri (scell. per 100 libbre): ottobre 5,7 e 3/8; dicembre 5,8 7/8; marzo 5,5.

BUENOS AIRES, 28. — Frumento: settembre 7,08; ottobre 7,09; novembre 7,09.

CHICAGO, 28. — Frumento: settembre 87 3/8-1/4; dicembre 89 1/4-1/8; maggio 90 3/4-5/8.

Mercato de' cotoni

New York, 28. — Chiusura: cotoni. Disp.: tend. sostenuta: Middling 10,90. Futuri: tend. apertura calma; tendenza chiusura poco stabile:

	27	28		27	28
Agosto	10 67	10 61	Febbr.	10 58	10 54
Settem.	10 67	10 61	Marzo	10 59	10 54
Ottob.	10 60	10 56	Aprile	10 60	10 53
Novem.	10 64	10 60	Maggio	10 59	10 54
Dicem.	10 62	10 50	Giugno	10 58	10 53
Gen. 36	10 65	10 55	Luglio	—	—

N. Orleans 28. - Disp.: Middling 10,98.

	27	28		27	28
Ottob.	10 59	10 08	Marzo	10 52	10 49
Dicem.	10 47	10 46	Maggio	10 53	10 51
Gen. 36	10 49	10 45	Luglio	10 51	10 49

Liverpool, 28. — Chius. cotoni uff. Futuri americani: tendenza sostenuta: agosto 6, settembre 5,84, ottobre 5,75; novembre 5,66; dicembre 5,64; gennaio '36 5,64; febbraio 5,64; marzo 5,65; aprile 5,65; maggio 5,65; giugno 5,63; luglio 5,62; agosto 5,60; settembre 5,55; ottobre 5,50; dicembre 5,51; gennaio '37 5,51; marzo 5,52. — Futuri egiziani e indiani, tend. molto sostenuta: Sakels Fully Good Fair: ottobre '35 7,59; novembre 7,64; gennaio '36 7,65; marzo 7,49; maggio 7,46; luglio 7,41; agosto 7,41. - Upper F.G.F.: ottobre '35 6,52; novembre 6,52; gennaio '36 6,52; marzo 6,52; maggio 6,52; luglio 6,52; agosto 6,52. - East Indian: ottobre '35 5,09; gennaio '36 4,86; marzo 4,86; maggio 4,86; luglio 4,86.

FILATI DI COTONE

MILANO, 28. — Prezzi minimi obbligatori dei filati di cotone per il giorno 29 agosto: Sakel pettinato, base 40, L. 11 al Kg.; Alto Egitto pettinato, id. 40, 10,20; Alto Egitto cardato, id. 40, 9,40; America, id. 20, 7,30; Mista 1.a, id. 20, 7,15; Mista 2.a, id. 20, 7,05; India m.s, id. 12, 6,25; India 2.a, id. 12, 5,90.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: (Comp. d'operette «La Gaudiosa»): Ore 21,15: «Fior d'Haway» di Abraham.
NAVE VITT.: 21,30: Orocar, danze L. 3.
PAGODA DANZE: 21: Ser. Capodieci.
CHALET DANZE: dalle 21 alle 24,30.
GAY DANZE: Festivo, c. Moncalieri 53.
SAVOIA BAGNI: Ore 21: Serata aurea.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Callaghan». Successo.
IDEAL: Angeli senza paradiso e Var.
ALPI: «Madame Butterfly». S. Sidney.
SPLENDOR: Fanciulla senza casa. 1.00
MASSIMO: «Dopo quella notte». 1.05.
SAVOIA: «Verso Hollywood». M. Davies.
ITALA: Imperatrice Caterina. Dietrich.
MICHELOTTI: «Io e l'Imperatrice».

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Munito dei Conforti Religiosi mancava ai Suoi cari il

Dott. Epifanio Tosco

Ingegnere Capo Real Corpo Genio Civile a riposo - Commendatore della Corona d'Italia - Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro

Ne danno la dolorosa partecipazione: la moglie **Carolina Castello**; la figlia **Lydia** col marito Comm. Magg. Ing. **Italo Rolli** e figli **Antonmaria, Giorgio** e **Carlo Alberto**; la figlia **Delia** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 30, ore 14,30, partendo da piazza Vittorio Veneto, 15, per la Parrocchia della SS. Annunziata. La cara Salma avrà riposo nel cimitero di Montanaro dove giungerà verso le ore 16. (21453

Desiderio dell'Estinto: non fiori nè lutto. Si dispensa dalle visite.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Rimbambito per vecchiaia; 7) Cotone di qualità inferiore appena torto; 14) Il porto di Atene; 15) Indigeni polinesiani della Nuova Zelanda; 16) In ogni... rada; 18) Nome di due golfi sulla costa nord dell'Africa; 19) Un passeraceo assai grosso e dalle penne nere; 20) Nelle ricette mediche; 21) Preposizione articolata; 23) Pentola; 24) Nel... dolo; 26) Cattiva, perfida; 27) Punto cardinale; 28) Combinazione organica liquida insolubile nell'acqua e più leggera di questa; 30) Dà la vita; 32) Mota; 33) Principe arabo; 34) Significa anche proverbio; 35) Stato dell'America meridionale; 38) Sostanza colloide che si estrae dalle alghe marine; 39) Comodità; 40) Esercitazione militare; 42) Dalle profondità inesplorate; 43) Antica voce del verbo essere; 45) Contraddistingue finezza di farine; 46) Ciò che merita disapprovazione; 48) Un... tedesco; 49) L'argo; 50) Obbliga i buoi all'aratro; 51) Il nome del re di Bulgaria; 53) Contraddistingue finezza di farine; 54) Strade alberate; 55) Uno dei sensi; 57) Colui che fa le spese per armare un bastimento; 58) Riproducono sembianze di persona.

Verticali: 1) Poeta e cantore dei Celti; 2) Risposta pagata; 3) Indica ripetizione; 4) Comune nel Canavese; 5) Paniera da portarsi a spalle; 6) Lettera dell'alfabeto greco; 8) Affetto, predilezione; 9) Nome di donna; 10) Un ruminante; 11) Pianta aracea; 12) Girgenti; 13) Munito dei mezzi per volare; 17) Incaricare (apoc.); 20) Favoloso re di Creta al quale Zeus lasciò in custodia i figli suoi; 22) Assottigliare; 25) Essere favoloso; 26) Servile; 27) Antico nome delle isole Lipari; 29) Un rio... rovesciato; 30) Nome femminile; 31) L'educatore; 32) La nostra moneta; 36) Di sapore poco gradevole; 37) Sostegno, palo; 39) Uno dei più bestiali demagoghi della Rivoluzione francese; 41) Gli alti uffici dello Stato; 43) Grande società industriale; 44) Passare ai fatti; 46) Sommosse; 47) Un litro... senza fondo; 50) Avverbio; 52) Non muove; 54) Vostra Maestà; 56) La metà di otto.

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Casellario

1) Quiete, 2) Nona; 3) Nono; 4) Chenta; 5) Duse; 6) Rossini; 7) Orrore; 8) Lola; 9) Topolino; 10) Divetta; 11) Vin; 12) SS; 13) LL; 14) S; da cui dal casellario:

S O L T A N T O
Q U E L L I C H
E N O N V A N N
O L O N T A N O
P O S S O N O I
L L U D E R S I
D I E S S E R E
A R R I V A T I

Frin

Trasferimenti di insegnanti delle Scuole elementari del Piemonte

Pubblichiamo il seguito dell'elenco dei trasferimenti degli insegnanti delle Scuole elementari del Piemonte, comunicato dal R. Provveditorato agli Studi.

V CATEGORIA

Chiaje Maria, da Valenza (Monte) sede provvisoria a Camalero (cap.) mista, sede def.; Chiapponi Massima, da Roccaforte Ligure (Borassi) mista a Rocchetta Ligure (cap.) mista; Chiattone Giovanni, da Casalgrasso (cap.) sede provv. a Casalgrasso (cap.) def. mista; Chiavassa Maria, da Cortino (Boria) mista a Barolo (cap.) mista; Chierico Adele, da Costigliole d'Asti (Annunziata) ma. a Trofarello (cap.) ma.; Chiolasso Caterina, da Bomago (cap.) ma. a Monforte d'Alba (cap.) ma.; Cinato Elsa, da Mocchie (Laietto) ma. ad Almese (Villardora) ma.; Ciravegna Domenica, da Fossano (S. Sebastiano) ma. a S. Michele Mondovì (cap.) ma.; Civalleri Margherita, da Busca (Bosco) mista a Centallo (S. Biagio) mista; Civalleri Giovanna, da Brossasco (Monastero) mista a Fossano (Maddalene) mista; Clerico Avelina, da Montaldo Dora (cap.) mista a Ivrea (cap.) mista; Colasso Assely, da Pinasca (Serre) ma. a Pinasca (cap.) ma.; Coletti Cristina, da Nole Canav. (Villanova) ma. a S. Benigno Can. (cap.) ma.; Conno Maria, da Casera (Ama) ma. a Carignano, Rosa (Villastellone) ma.; Cosi Irene, da Vicolungo (cap.) mista a Candia Can. (cap.) mista; Coldino Lucia, da Casella Torinese (cap.) sede provv. ma. a S. Mauro (cap.) sede def. ma.; Cora Francesca, da Qualtortino (cap.) ma. a Felizzano (cap.) ma.; Crepas Giacomo, da Cavallermaggiore (cap.) maschile a Pallanza (cap.) maschile; Crose Caterina, da Ornio (Cravegna) ma. a Caltignaga (Morghengo) ma.; Crotta Adele Pierina, da Settime d'Asti sede provv. a Canelli (Merlini) sede def.; Ciurazioli Anna, da Valstrona (Luzzogno) ma. a Borgosesia (cap.) ma.; Dagnero Margherita, da Favria Oglianico (Oglianico) (cap.) ma. a Sampeyre (Rore) ma.; Damilano Maria, da Settimo Torinese sede provv. a Gassino (cap.) def. ma.; Daniele Lorenzo, da Castagnole Lanze (cap.) sede provv. a Pinerolo (cap.) masch.; Darbesio Adele, da Castelnuovo Nigra (Villa) mista a Castelnuovo [illegible] (cap.) mista; De Allegri Cesira, da Verolengo (cap.) sede provv., ma. a Verolengo (cap.) sede def. ma.; De Benardi Angela, da Vigliano Biellese (cap.) ma. a Lombardore (Rivarossa) ma.; De Filippi Orsola, da Monta d'Alba (cap.) a Frabosa Soprana (cap.) mista; De Gasperis Serafina, da Montaldo Torinese, sede provv. Somma a Caresana (Marsal...) ma. sede def.; De Giorgi Maria, da Pardoreto (Montrigaccio) ma. a Pisano (Orciano) mista; Delbos Maria Vit., da [illegible]

[illegible]

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La borsetta smarrita

Il giovane Dino Ricci entrò nell'ampio salone del palazzo delle Regie Poste e Telegrafi per inviare un telegramma. Si sedette al grande tavolo di scrittura diviso, mediante basse tramezze di vetro, in tanti scompartimenti e aveva appena presa la penna per riempire l'apposito modulo, quando scorse, nello scompartimento vicino, una borsetta da donna.

Nel salone, in quel momento, non c'era nessuno; neanche allo sportello d'accettazione dei telegrammi: evidentemente la borsetta giaceva lì dimenticata. Egli allungò il braccio e la ritirò dal posto ove essa si trovava, deciso a consegnarla all'usciere o all'impiegato di servizio; ma poi, mosso da un vago senso di curiosità, pensò di aprirla, per vederne almeno il contenuto: vi trovò un mazzo di chiavi, uno scatolino per la cipria, un piccolo portamonete con la somma di lire due e cinquanta e una carta d'identità recante la fotografia, il nome e l'indirizzo della presunta proprietaria.

Dino Ricci osservò con particolare curiosità la fotografia: un volto gentile di giovane donna, dallo sguardo buono e dall'espressione fine e delicata.

— Perchè dovrei consegnare la borsa agli agenti? — pensava intanto. — Ciò non farebbe che portare inevitabilmente a ritardi e complicazioni alla restituzione.

In base a questa considerazione decise di portare egli stesso senz'altro la borsetta alla proprietaria: tanto più che l'abitazione indicata era poco distante dal luogo ov'egli ora si trovava.

Gli venne ad aprire una donna anziana, a cui egli domandò se la signorina era in casa.

— No, signore: la signorina è uscita. Poveretta! se lei sapesse che cosa le è successo... Ha smarrito la borsetta, entro cui, tra l'altro, aveva un biglietto da cento.

Dino Ricci, aggrottò involontariamente le ciglia ed ebbe un moto di sorpresa. Poi mormorò quasi tra sè:

— Un biglietto da cento?

— Lei capirà: al giorno d'oggi, tale somma rappresenta già qualche cosa, non le pare? Tanto più per la signorina, la quale non naviga certo nell'oro e deve anche pensare a mantenere la propria madre inferma con lo scarso provento del suo lavoro... Povera figliola! Vedesse com'è agitata.

— Comprendo... comprendo... — disse il giovane, agitato da un cumulo di sentimenti. Egli avrebbe voluto gridare:

— La borsetta l'ho io, ma posso assicurare che il biglietto da cento dentro non c'era... A meno che se ne sia impadronito qualcuno prima di me.

— Lei vuole parlare personalmente con la signorina? — chiese la donna, togliendolo alle sue meditazioni.

— Sì, preferirei.

— Allora entri; può attendere in camera sua. Non dovrebbe tardare: io l'ho consigliata a recarsi subito a vedere nei posti dove oggi era stata, caso mai fosse riuscita a rinvenire ancora la borsetta.

La donna lo fece entrare in una camera modesta, ma dove alcuni quasi indefinibili e pur sensibili particolari rivelavano la presenza d'una delicata e squisita femminilità. Forse era la disposizione degli oggetti? oppure la ricchezza o il buon gusto dei cuscini e dei ricami? oppure alcuni fiori disposti con arte dentro alcuni portafiori dalla linea semplicissima, ma elegante?

Il giovane non avrebbe potuto spiegarlo, ma avvertiva la cosa.

Risonò d'improvviso una scampanellata. La donna lo lasciò solo e corse ad aprire. Era forse la signorina, che ritornava? Il giovane ebbe quasi un sussulto... No: era l'agente del gas, che veniva a verificare il contatore.

Il giovane pensò all'ansia e alla trepidazione che in quel momento torturavano l'animo della fanciulla; pensò pure che, se egli avesse consegnato la borsa così, senza il denaro, tutti avrebbero avuto il sospetto — anche se non l'avessero espresso — che egli se lo fosse trattenuto: sospetto certo ingiusto, ma perfettamente giustificabile. E allora, in fretta, trasse dal suo portafoglio un biglietto da cento e lo introdusse nella borsetta, che fino allora aveva tenuto nascosta in una tasca. Quando la donna ritornò egli le disse:

— Io volevo deporre qui, sul tavolo della signorina, la borsetta, che io ho ritrovato: favorisca avvertirla non appena essa ritorni.

La donna si profuse in ringraziamenti:

— Mi dica almeno chi la signorina dovrà ringraziare per tanta cortesia — domandò, quando egli fu sul pianerottolo della scala.

— Oh! questo non ha importanza — egli rispose; e scese tutto lieto in cuore...

Quando, poco dopo, la signorina, stanca delle sue vane ricerche, ritornò a casa, la donna era uscita per qualche commissione. Essa entrò nella sua camera e si lasciò cadere affranta su di un sofà, mentre sentiva gli occhi gonfiarsi di lacrime.

Ad un tratto ebbe un brivido: aveva scorto sul tavolino la sua borsetta. Dapprima credette trattarsi di un fenomeno di allucinazione; ma poi s'alzò a prenderla; almeno poteva riavere le chiavi dei suoi cassetti. Ma quando, aperta la borsetta, scorse il biglietto da cento lire, impallidì: era forse uno scherzo atroce, quello che le avevan voluto fare? Il biglietto da cento che ella possedeva l'aveva mandato in mattinata alla madre ammalata: ne era sicurissima; ecco, infatti, nel portamonete la ricevuta del vaglia!... Essa avrebbe voluto, con tale denaro, pagare l'affitto di casa, ma non s'era sentita la forza di negare alla mamma l'aiuto richiesto; perciò aveva approfittato dello smarrimento della borsetta, per avere una scusa a ritardare il pagamento.

Ma come si trovava ora il denaro di nuovo dentro la borsetta?

La spiegazione incominciò a delinearsi, quando la donna, ritornata a casa, raccontò la visita dello sconosciuto. La fanciulla si fece più e più volte descrivere l'aspetto e la figura di lui: oh come avrebbe voluto conoscerne il nome e l'indirizzo, per ringraziarlo dell'atto generoso e per esprimergli tutta la sua gratitudine!

Ma non lo incontrò mai. Per essa il giovane ignoto rimase sempre quasi un messo della divina Provvidenza; o, meglio, come il principe azzurro: l'uomo che ogni fanciulla vede nei suoi sogni, ma che difficilmente riesce a incontrare nella realtà della vita!

Vittorio Lisi

La camera climatica

Dall'Egitto alle Alpi con un colpo d'interruttore

Berlino, giovedì sera.

(C. E.) L'ing. Otto Zeucem di Francoforte si è buscato durante la guerra un così forte reumatismo articolare e muscolare che nessun medico poteva guarirlo. L'unico rimedio, si sentiva sempre ripetere, sarebbe un soggiorno in Egitto. Per tale viaggio gli mancava però il denaro. Non potendosi quindi recare in Egitto, decise di far venire l'Egitto da lui e si diede tutto da fare per creare il clima egiziano in Germania. Per risolvere questo problema si accinse con passione e perseveranza allo studio dei diversi climi, raccolse ed applicò tutti i metodi fisico-terapeutici e costruì una specie di camera climatica nella quale potè per via elettrofisica produrre il clima di tutte le parti del mondo.

Ora la camera climatica è già in funzione. Essa consiste in una camera d'alluminio, resistente a forti pressioni, ermeticamente chiusa, emanante raggi ad onde corte e lunghe. Pesa 22 quintali. Un sistema tubolare fornisce neve e ghiaccio ed essenze profumate. Una sedia, posta nella camera, fa da elettrodo e manda la corrente ad alta tensione attraverso il corpo, così da renderlo in grado di sostenere l'aria isolante. Un finestrino sulla porta rende possibile il controllo del paziente, dei termometri, igrometri ed altri apparecchi.

Si può quindi stabilire se l'ammalato si trovi a Luxor, a Capri o in Islanda. Vuoi andare sulle Alpi? Un giro d'interruttore e la camera si riempie di raggi ultravioletti, l'aria si rarefà un poco ed un profumo inebriante di pini e fiori alpestri si sparge intorno, mentre un vento favonio, provocato da un ventilatore, delizia o rinfresca. Se dalle Alpi vuoi passare nel Sudan, non hai che da manifestare il tuo desiderio per telefono. Il macchinista accosta gli esalcatori e subito sarai inondato da un caldo torrido d'aver l'impressione di essere a Tombuctù.

Questa invenzione, che ha ancora bisogno di notevoli perfezionamenti, potrà benissimo col tempo essere adottata anche dagli ospedali.

Giornalista romeno espulso dalla Germania

Berlino, giovedì sera.

In seguito alla espulsione dalla Romania del giornalista tedesco Weber, corrispondente del *Völkischer Beobachter*, accusato di svolgere propaganda nazista a Bucarest, le autorità politiche tedesche hanno ordinato, per rappresaglia, l'espulsione dalla Germania del giornalista Chitzea, corrispondente berlinese del giornale *Adeverul* di Bucarest.

Nuvolari : : : : a Monza

Tazio Nuvolari, il più ardimentoso dei piloti italiani, è un po', nel periodo attuale, l'alfiere del nostro automobilismo teso alla riconquista del perduto primato nel campo della costruzione da corsa. Nel Gran Premio d'Italia che si disputerà sull'Autodromo di Monza, Nuvolari, infatti, piloterà la nuova Alfa Romeo. Ecco il pilota e la macchina fotografati durante le prove.

Trenta giorni tra i fachiri indiani

Dall'incantesimo dei cobra danzanti al supplizio d'un "maratoneta del dolore"

KATMUNDU, luglio.

Il desiderio di trovare sempre nuovi soggetti per questa trattazione del caratteristico fenomeno, prettamente indiano, dei fachiri e del fachirismo, mi ha spinto fin quassù, alle falde, si può dire, della più imponente catena montuosa che domini il mondo.

Anche questa volta ho lasciato presto le strade battute dal traffico turistico e commerciale per inoltrarmi più oltre, attraverso le campagne, alla ricerca non soltanto di quello che potrebbe essere detto «colore locale», ma, soprattutto, di quei tipi di fanatici che formano l'oggetto del mio studio. La costanza e la fortuna mi hanno aiutato, cosicchè ho potuto assistere ad alcune manifestazioni degne veramente di attenzione.

Il primo incontro veramente interessante mi accadde proprio alle porte della città, in pieno quartiere indigeno.

Già non v'è chi non abbia sentito parlare di incantatori di serpenti. La filastrocca sempre uguale che viene ricavata da un corto flauto serve ad affascinare certe specie di rettili così da ammansirli e renderli totalmente innocui. Questo è risaputo. Lo spettacolo però al quale ho potuto assistere qui ha qualche cosa che oserei dire di diabolico.

L'esasperante ritmo

Quando io arrivai, sul posto v'era già gran folla. Un fitto cerchio di indiani contornava la piccola arena, dove quattro incantatori, parenti prossimi dei fachiri, se pure già non iniziati alla difficile e trascendentale dottrina della completa rinuncia, stavano dando spettacolo delle loro qualità.

In mezzo allo spiazzo era stato deposto un grosso cesto di vimini. I quattro incantatori si erano disposti torno torno a semicerchio e quindi, tratto il flauto magico, avevano cominciato a suonare. Già mi è occorso in altro articolo di questa stessa narrazione di parlare della ossessionante melodia ricavata da un primitivo strumento allo scopo di rendere più facile la ipnotizzazione di una giovane ragazza. Avevo allora creduto che non si potesse andare oltre in fatto di suoni monodici ed impressionanti. Debbo invece confessare di essere stato in quel momento ben lungi dal massimo, chi credevo di avere attinto.

Lo zufolo dei quattro incantatori era veramente qualche cosa di inquietante, anche per chi fosse in possesso del più saldo sistema nervoso. Una sequenza infinita di note sempre uguali, modulate in maniera da non trarre alcun motivo composto, ma invece da dar l'impressione del picchiare infaticato della goccia sulla pietra.

Praja-Karman. — Notare ai suoi piedi gli spazzoloni di ferro che tengono luogo di calzari.

Ad un tratto il coperchio del cestone di vimini si scosse, aprì una piccola fessura ed apparve il primo esemplare di rettile.

Al primo altri ne seguirono, cosicchè presto mezz. dozzina di rettili era allineata innanzi agli incantatori.

Il mio stupore non ebbe più limiti, allorquando, mentre mi attendevo di vedere qualche esemplare più o meno innocuo della grande famiglia dei rettili, mi trovai davanti a sei splendidi campioni di una delle più terribili varietà: si trattava difatti di cobra dagli occhiali.

Dopo avere strisciato per qualche metro, come istupiditi dal fatto di trovarsi in piena luce, i rettili cominciarono ad orientarsi, uno dopo l'altro, verso là donde proveniva il suono.

La danza dei mostri

Sotto l'azione allucinante di quella musica spaventosamente monotona, i rettili alzarono, quasi contemporaneamente, le loro teste; sembravano mostruosi fiori sorti dalla brulla ed aspra arena. Come il suono dei flauti seguiva ondulazioni ritmiche, i rettili ondeggiavano sincronicamente. Quel movimento sincrono ravvivolava il paragone fra gli animali e i fiori. Le teste piatte parevano corolle di diaboliche orchidee, alle quali una brezza ondeggiante desse vita e movimento.

Ho detto dell'India e dei serpenti; impressionante il raffronto che sorge dalle qualità, direi, contemplative dei rettili. Lo spettacolo durò quasi un'ora e solo quando la questua ebbe dato notevole risultato, sempre al comando dell'ossessionante suono dei flauti, i rettili tornarono alla loro gabbia di giunco.

Lasciai allora gli incantatori di serpenti e proseguii nella mia strada, diretto ad inoltrarmi in una delle valli di queste catene di monti che, spingendosi verso il Nepal, preludono al massiccio dell'Hymalaia.

Informazioni assunte mi avevano fatto conoscere che in quei luoghi si stava aggirando uno di quelli che non esiterei a definire «maratoneti del dolore». Ne andai alla ricerca e quale risultato posso offrire al mio pubblico la sua interessante fotografia.

Quando lo incontrai, Praja-Karman — tale è il suo nome — camminava svelto, appoggiandosi ad un bastone di bambù e reggendo con l'altra mano una ciotola di metallo. Ancor giovane, alto di statura, di corporatura robusta, malgrado la magrezza propria a tutti i fachiri, il mio uomo portava come soli indumenti una specie di futa di cotone bianco sporco, drappeggiata ai fianchi, ed una doppia collana di coralli.

Gli spaventosi calzari

Mi appressai e, prima di mettermi al suo fianco, osservai attentamente quello che, per sentito dire, sapevo essere il suo caratteristico particolare.

Ai piedi il fachiro portava, invece che un paio di sandali, due spazzoloni di metallo rivolti con le punte all'insù. Una grossa borchia di legno scolpito serviva a fissare quella spaventosa calzatura al piede.

Ho detto che il fachiro camminava svelto; sono costretto a ripeterlo, tale e tanto fu lo stupore che mi prese quando potei constatare coi miei occhi la verità di ciò che mi era stato riferito.

Salutai pel primo e potei attaccare discorso, siccome l'indiano parlava, se pure malamente, un poco di inglese.

«Ten year» mi rispose quando gli chiesi da quanto tempo egli si fosse dedicato a quella non comune pratica di fachirismo.

«Life of road», questa la sua vita.

Da dieci anni dunque il fachiro viveva lungo le strade senza fine della penisola indiana, andando alla ricerca di quella che egli mi volle definire «life rule».

Per questa assoluta libertà della vita egli non aveva trovato di meglio che sottoporsi ad un supplizio, quale forse non era mai stato immaginato neppure dai carnefici del medioevo.

Alla prima tappa potei osservare con maggior comodità le disumane calzature di Praja-Karman, potei così vedere che le punte metalliche si erano ormai incastrate ben profondo nella carne, scavando altrettanti solchi, non più sanguinanti, ma tuttavia capaci di procurare lancinante dolore ad ogni passo.

Nel primo paese cui giungemmo volli offrire il conforto di un qualche cibo al mio straordinario compagno di viaggio; Praja-Karman accettò un pugno di riso e un bicchiere di acqua.

John P. Hallahan

(Copyright della «U. S. A. Press» e de «La Stampa della Sera»).

(Le precedenti corrispondenze sono apparse su «La Stampa della Sera» dei giorni 24, 26, 27 e 28 agosto).

Fiori infernali sorti dalla brulla arena.

Medio Evo in Val d'Aosta

Ugone il re ladro signore del Passo di Bard

BARD, agosto.

La rocca di Bard è uno di quei palazzacci fieri e malinconici che dominano la Val d'Aosta. Lo s'incontra improvvisamente venendo da Donnas per la conca profonda ove la Dora Baltea nel suo letto pietroso galoppa verso lo sbocco della valle.

I suoi cento occhi quadrati e fondi vi guardano dall'alto della roccia, che s'alza di qualche centinaia di metri in mezzo allo stretto bacino vallivo. E' un edificio giallastro, potente, che s'inquadra nel grande paesaggio circostante. Ai lati si levano le vette di alte montagne, selvose e dirute. Si sprofondano ripide pareti ove la nebbia scivola come un fumo lento. Sotto, la Dora ne lecca i piedi e con una voltata rapida riprende il suo corso regolare. Il vento urla attorno alle sue mura in questi giorni di pioggia. E la pioggia con la sua lenta azione corrosiva sgrana l'impassibile pietra.

Bard, antico dominio di Ugone il ladro. Nel mezzo scorre la Dora Baltea.

La rocca o meglio il Forte di Bard non ha ammiratori, non ha simpatie per la sua grande serietà, per quel suo enorme corpaccio senza torri, senza feritoie di merli. Nulla di giocondo aleggia attorno ad esso. Vi si sente il peso del passato, il grande fardello della Storia, lo sgomento di una vita trascorsa. Il silenzio avvolgente questo forte non soffoca nè ricordi, nè fantasmi. I fantasmi passano fra le mura di Bard come le nuvole su le cime delle montagne, come le aquile sui ghiacciai eterni. E pure la Dora li rispecchia, come sotto Ivrea — scrisse il Poeta — rispecchia «l'ombra di Re Arduino».

Qui l'ombra o il fantasma è di un altro signore men celebre, più crudele, ladrone nell'animo, feudatario. Si chiamò Ugone, e discendeva da una famiglia comitale di Lorena, il cui nome d'origine era Bar, donde in linguaggio valdostano derivò Bard. Malgrado si siano avute delle discussioni sulla parentela di questi due nomi, tuttavia si si insiste ancora per il fatto che lo stemma araldico si enuncia alla stessa maniera, tanto per il ducato di Bar, di origine lorenese quanto per la signoria di Bard di origine valdostana. In ambedue, in campo azzurro, seminato di crocette si notano due pesci barbi.

Guerra fratricida

Nell'anno 1191 questo Ugone di Bard in Valle d'Aosta prestò atto di sudditanza al conte Tommaso I di Savoia, disceso nella valle con il tutore Bonifacio di Monferrato.

A que' tempi Ugone, dopo i visconti d'Aosta era il primo signore della vallata. Aveva terre a Chatel Argent e a Sarre con i rispettivi castelli e aveva molti altri beni disseminati verso Nus sino alla Colonna di Giove (Piccolo San Bernardo), e poi oltre la contrada di Bard ove egli dimorava, possedeva i domini di Pont San Martino e tutta la valle di Champorcher.

Era un reuccio potente e prepotente il nostro Ugone e — aggiunge la storia — non era affatto uno stinco di santo. Tanto è vero che il marchese Bonifacio più volte dovette scendere nella valle per calmare il popolo il quale veniva di continuo angariato e tartassato dal signorotto di Bard.

Questi ebbe tre figlioli, del suo medesimo stampo: Ugone II, Anselmo e Guglielmo. Tre anime dannate che lasciarono in tutta la Val d'Aosta triste ricordanza e travagliarono i popoli, mettendo a ferro e fuoco le loro stesse terre. I tre fratelli si disputarono e si contesero sino all'ultimo sangue le terre lasciate dal padre. Al cadetto Guglielmo che il padre aveva lasciato consignore di Bard, Ugone II negò ogni diritto su quella terra e lo volle relegare nel castello del vicino Pont San Martino. Guglielmo allora levò le armi contro il fratello e ne seguì una di quelle lotte sanguinose che oscurò ancor più il nome della sua famiglia.

Durante una battaglia un figlio di Guglielmo cadde nelle mani di Ugone e Guglielmo da parte sua si avviò verso il castello di Champorcher e lo distrusse e lo incendiò. Seguì una furia dell'Ugone il futuro re ladrone, il quale dal dolore e dalla bile per la perdita di Champorcher si mise a devastare i vigneti di Donnas e ne fece un cimitero, un macello!

Finalmente intervenne il buon vescovo d'Ivrea, Oltino, il quale strinse i fratelli in un paterno abbraccio avendo da essi formale promessa che mai più si accapiglierebbero. Il giorno 19 giugno 1214 si stabilì che Ugone rimarrebbe signore di Bard e Guglielmo padrone di San Martino e Arnaz. Qui parve la pace tornar negli animi. Guglielmo prese lo scudo avito e per dimostrare che faceva casa a sè, vi inquadrò un ponte sormontato da due torri d'argento, che diventò poi l'arma di Pont San Martino.

Composta la lite con il fratello minore, il cattivo Ugone, che aveva nelle vene maggior sangue paterno, invece di deporre le armi le impugnò nuovamente e dalla rocca ove s'era posto in agguato precipitava sui pacifici viandanti che salivano e scendevano la vallata: li depredava e se eran donne le violentava. Così che il passo di Bard divenne luogo di delitti e di ladroneggio.

Vinto, non domato

Il pacifico Gottofredo, detto Fredone, visconte d'Aosta, venuto a conoscenza di simili fatti chiamò il re ladro ad un più retto governo, ma Ugone rispose avventandosi contro come un mastino, e negò omaggio e obbedienza persino alla Casa Savoia.

Era ora di farla finita. Nel 1242 Amedeo con il visconte d'Aosta e i suoi fratelli mosse contro i signori di Bard. Un atto di quell'anno dice così:

«*Il signor Gottofredo ed i suoi fratelli, mediante stipulazione fanno formale promessa di dare consiglio, aiuto ed assistenza, in buona fede e fedeltà al signor Amedeo ed ai suoi, fino a che il signor conte Amedeo abbia preso la rocca di Bard; di non dare nè accettare tregua nè pace col signor Ugo di Bard ed i suoi, senza il consenso del signor conte fino a che egli non abbia occupato il detto castello e non l'abbia condotto in suo potere. Alla sua volta il conte di Savoia promette cinquecento marchi d'argento a Goffredo quando questi occupasse la rocca di Bard e si impadronisse di Ugone*».

Il fiero Ugone preso alle strette dovette arrendersi, ma la volle fare da superbo: si dimise dalle terre assegnategli pur di non piegarsi come vassallo. Vinto ma non domato, questo signore di Bard, coraggioso e pugnace, conquistatore e ladrone, abbandonò per sempre la valle d'Aosta e non si ebbero più notizie di lui nè del suo casato. Restano, qui a Hone-Bard, per i turisti curiosi antichi scritti sulle sue gesta poco gloriose. La ben fornita biblioteca parrocchiale di Bard, paesino sulla destra della Dora, offre tutto quanto si può desiderare — per quanto riguarda notizie storiche in un soggiorno di montagna.

Aster

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	30	16	6
MILANO	51	[illegible]	17
GENOVA	55	13	25

IL SOLE sorge domani alle 5,17; tramonta alle 19,12. La LUNA sorge alle 7,12; tramonta alle 19,22. Temperatura del 29 di 20 (?) [illegible]: minima +17°7'; massima +21°5'.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Rosa da Lima, S. Gaudenzia, S. Bonifacio, S. Tecla.

FUNZIONI DI DOMANI. — Santa Barbara: novena della Natività di Maria SS. — S. Domenico: festa di S. Rosa: ore 7: Messa con Comunione generale; 10: Messa solenne; 17,45: rosario, panegirico, benedizione solenne. — S. Francesco d'Assisi: novena Maria SS. Bambina. — S. Maria delle Rose: ore 7,30: Messa per gli infermi.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi nei situati dopo l'estrazione del 24 corrente. *Primi estratti*: tutte le ruote 4 da 45 settimane - Bari 49 da 492 - Firenze 58 da 281 - Milano 58 da 453 - Napoli 88 da 434 - Roma 80 da 504 - Torino 35 da 363 - Venezia 41 da 440; estratto a Palermo il 10 in ritardo da 508 settimane. — *Secondi estratti*: tutte le ruote: 71 da 66 - Bari [illegible] da 564 - Firenze 1 da 335 - Milano 28 da 626 - Napoli 45 da 354 - Palermo 12 da 480 - Roma 28 da 546 - Torino 36 da 700 - Venezia 66 da 464.

PER I RADIOAMATORI. — Nord, 20,40: concerto di musica brillante. — Sud, 20,40: «La serva padrona», di G. B. Pergolese; 21,35: «La fiamminga» di S. Donaudy.

Lahti, 20,5: canti di Ossian. Danze svedesi, Rapsodia norvegese. — Bordeaux, 20,30: barcarole, mattinate e serenate

Giovedì 29 Agosto 1935 -- Anno XIII --

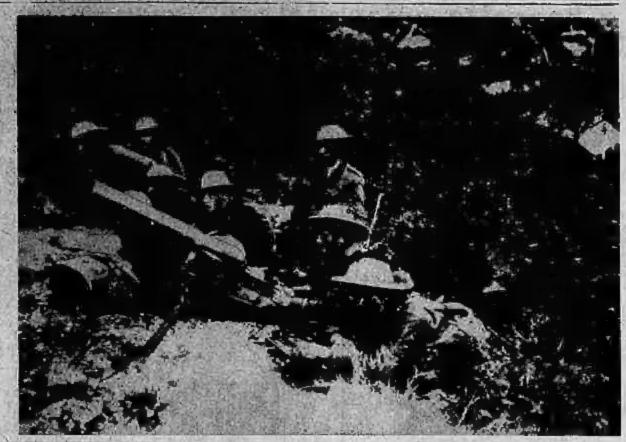
LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 206 -- TORINO --

Italia in armi

Si è ieri conclusa la parte principale delle Grandi Manovre in Alto Adige, che hanno costituito una nuova grandiosa dimostrazione della magnifica efficienza spirituale e tecnica dell'Esercito dell'Italia fascista. Di esse pubblichiamo queste due fotografie:

A sinistra: **il Re e il Duce sul campo delle operazioni.** — A destra: **un nido di mitragliatrici in agguato nella boscaglia.**

(Servizio speciale fotografico de «La Stampa» per le Grandi Manovre).

Torino sabauda e guerriera accoglie i fanti della "Superga,, reduci dal campo

con una fiera manifestazione svoltasi alla presenza del Maresciallo Giardino e delle Autorità cittadine

Il Maresciallo Giardino e le Autorità assistono alla grandiosa sfilata dalla tribuna di Piazza Castello.

Torino ha accolto questa mattina le truppe della Divisione Superga reduci dalle esercitazioni nella zona di Ivrea, con lo slancio di una madre ansiosa di rivedere e di riabbracciare i suoi figli. E un vero, ideale, simbolico abbraccio materno è stato quello che i quindici mila soldati sfilati in piazza Castello a rendere gli onori a S. E. il Maresciallo Giardino, il glorioso vincitore del Grappa, presenti le Autorità, hanno ricevuto dal popolo della vecchia e ferrea città Sabauda, protesa con tutta la sua anima verso il Capo, oggi più che mai creatore di nuovi fulgidi destini per la Patria. Niente di preordinato e niente di artificioso. Sono bastati i manifesti del Federale e del Podestà e il saluto che i giornali hanno rivolto ai ritornanti, perchè le vie lungo le quali essi dovevano passare si affollassero di dense masse, gioiose e pittoresche, nelle quali gli operai, nonostante la giornata di lavoro, erano in grande preponderanza. Diciamo di più. Tutti quelli fra essi che ne hanno avuto la possibilità, sono intervenuti in divisa fascista. E le Camicie Nere punteggiavano a migliaia la moltitudine; ennesima prova della fusione perfetta realizzata dal Fascismo tra Esercito e popolo ai fini superiori della potenza della Nazione.

Partiti nelle prime ore del mattino dal campo, i soldati, giunti in città, sono stati fatti schierare in vari punti periferici, in attesa dello sfilamento all'interno. Come conseguenza immediata, la direzione della Azienda Tramviaria, come ne aveva dato l'annunzio, ha provveduto allo spostamento di alcune linee del centro, mentre anche agli autoveicoli venivano imposte eguali restrizioni di circolazione. Soprattutto sgombri erano tenuti corso Francia a cominciare da piazza Bernini, piazza Statuto e via Garibaldi. Questo movimento ha servito ad orientare la folla che si è trovata, si può dire automaticamente, a formare catena — una catena dagli anelli sommati a diecine di migliaia — ai lati delle arterie fissate per l'itinerario dei reggimenti in marcia. Da tutti gli edifici, come se fosse corsa una parola d'ordine, spuntava intanto il tricolore a confondere la sua nota di esultanza patriottica con quella del popolo assiepato sulla strada, alle finestre e sui balconi.

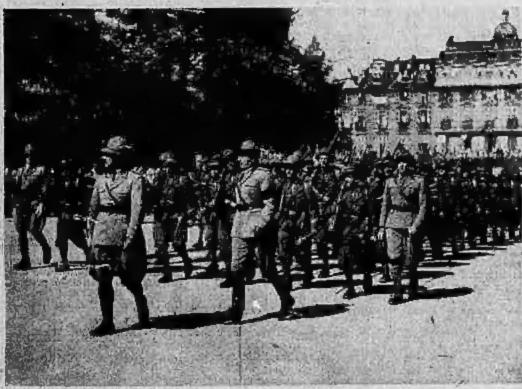
Nel frattempo piazza Castello assumeva un aspetto di imponenza fantastica. Sbarrati ormai tutti gli sbocchi ad ogni sorta di veicoli (e vigili urbani, militi e carabinieri ancora una volta hanno disimpegnato il loro compito con tatto squisito e signorile), la vastissima spianata è apparsa sotto il sole in tutta la bellezza caratteristica che ha assunto ogni volta che il cuore della città ha pulsato per una grande causa.

A ridosso del Palazzo del Governo era il palco riservato alle Autorità; davanti ad esso il Labaro della Federazione dei Fasci di Combattimento, il gagliardetto del Fascio di Torino e quelli dei feriti fascisti e dei Gufi; a destra gli ufficiali del Presidio; a sinistra i sottufficiali; più oltre, sul fronte del Teatro Regio, la massa compatta delle Camicie Nere venute con i rispettivi gagliardetti da tutti i circoli rionali; di rimpetto al palco le associazioni d'arma, esse pure con bandiera. Spiccava nella folla schiera un gruppo di garibaldini delle Argonne; nello sfondo degli altri due lati la massa del popolo. Nel mezzo il castello di Guglielmo IV di Monferrato, che pure di un bel corteo di gloriosi eventi, lungo i secoli della fatidica ascesa della Dinastia, è stato testimone, forse pensava che l'aureola di cui è oggi cinta la fronte di questi nostri soldati scendenti dal campo nel momento in cui Mussolini offre al mondo lo spettacolo di forza di Bolzano, non è meno splendente di quella dei tempi passati.

La tribuna a mano a mano si è venuta essa pure animando, attorno al Maresciallo Giardino hanno preso posto S. E. il generale Grossi, Comandante il Corpo d'Armata, S. E. il generale Bonomi, del Gruppo zone, S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario Federale Piero Gazzotti, i generali Bobbio, Brezza, Mazzucco, Fasolis, il generale della Milizia Rambaldi con i Consoli Spello, Mondelli e Moreno, il generale Salvaglio, il prof. Pivano, Rettore dell'Università, il vice Podestà ing. Pensa di San Damiano e dott. Gloria, l'Avvocato militare comm. Guasco, l'Avvocato Generale comm. Raviola, i presidenti delle Associazioni Combattenti, del Fante, Bersaglieri, Artiglieri, conte Giriodi, avvocato Maccari, comm. Bossi e comm. Del Corno, il presidente dell'Associazione mutilati, commendator Rampone, il capitano Partenio, dell'Istituto della Guardia d'onore al Pantheon, il dott. Venturi, segretario dell'Unione Sindacati dell'Industria, i rappresentanti di tutte le altre Unioni, Enti e Associazioni cittadine. Sulla tribuna inoltre sfavillavano la grazia e l'eleganza di numerose signore.

Dalla estremità della piazza giunge a tratto a tratto l'eco di alalà ripercossi come tuono. Pochi minuti prima delle dieci, uno squillo di tromba fa volgere tutti gli sguardi verso via Garibaldi.

A cavallo, seguito dai suoi ufficiali, si avanza il generale Vercellino, Comandante la Divisione. Egli passa davanti al Maresciallo, che dalla tribuna risponde al suo saluto. Echeggiano nell'aria le note marziali di una marcia suonata dalla musica del 90° fanteria che sfila alla testa del proprio comandante, colonnello Pescatori.

La superba marcia attraverso via Po fra ali di popolo entusiasta.

Il Podestà di Torino ing. Sartirana sfila in testa ai suoi Alpini.

Tutti gli occhi brillano di gioia. Superbi veramente sono i giovani soldati che passano davanti al Maresciallo d'Italia, zaino al dorso, fieri nel volto abbronzato, aitanti nella persona robusta. Due mesi di esercitazioni — erano partiti il 15 giugno — li hanno fortificati nel corpo e nello spirito. Il loro sfilamento a passo di marcia, saldo, cadenzato, suscita subito l'ammirazione più viva. L'entusiasmo dilaga. Tutta la città, da piazza Bernini a via Po, ne vibra. Le mani si levano romanamente al passare delle bandiere, lacere, piene di gloria, il Labaro federale e i gagliardetti si inchinano.

Ed ecco i fanti del [illegible]° comandati dal colonnello Cappa; la musica del Reggimento, ci dice il maggiore Rovere che ci sta a lato, è la stessa del Corpo d'Armata. E il cortese ufficiale ci invita a osservare che non si tratta di parata; i soldati sfilano semplicemente, qui nella storica piazza, davanti a S. E. Giardino, come hanno fatto per le vie e come fanno in via Po, dove sono avviati per quindi rientrare nelle rispettive caserme. Ecco il 92° fanteria, colonnello Maccario. Ogni reggimento è munito delle sue sezioni cannoni, che in assetto di guerra diventano batterie. Seguono poi i solidi alpini del battaglione di formazione del 3° Reggimento, col col. Borriona. La prima compagnia è comandata dal tenente Ugo Sartirana, Podestà di Torino; che, autorizzato dal Comando, dopo esser passato davanti a S. E. Giardino, lascia le file e sale alla tribuna, vivamente festeggiato dalle Autorità. Successivamente sfilano i Ferrovieri del Genio, col colonnello Jacoe. E siamo al Nizza Cavalleria. Lo precede il generale Pasquali; comandante il colonnello Massone. Stazioni radio e carri veloci — le piccole tank — sono ammiratissimi, al pari dei soldati. Chiude la marcia il 5° Artiglieria, comandato dal colonnello Mariotti. Il gruppo someggiato è agli ordini del capitano Orazio Quaglia, Preside della Provincia, che, riconosciuto, ha avuto come il Podestà la sua parte di tributo ammirativo da parte della folla.

Appendice de *La Stampa della Sera* (21

LA LOTTA PER L'AMORE

Romanzo di ALDO FABBRI

— Lo credi proprio, Gerardo?...

— Ne sono quasi certo... Ma preferisco avvertirti, che qualcuno ha già tentato di attribuire a te questa guarigione...

— A me! — esclamò ella, arrossendo — Sono pazzi?

— Andiamo! Andiamo! sorellina... Non voltare la testa...

— Ma io non ho fatto nulla per...

— Ho forse detto che tu avevi fatto qualche cosa?...

— Sebenico non mi ha mai fatta la corte...

— Questo non vuol dir niente...

— E guarda! Egli non è ancora venuto a salutarmi!...

Il regista andava e veniva e, con un portavoce in mano, dava ordini alle comparse, che correvano a prendere il loro posto.

— Già, è vero! — disse con ironia Gerardo. — Si direbbe che non ti abbia vista...

— Ebbene?...

— Ebbene!

In quel momento, la voce di Sebenico, amplificata dal portavoce, lanciava le parole fatidiche: — Si gira!

***

Non è affare di poca importanza dirigere e quasi orchestrare una scena, che comporta, oltre agli artisti di primo piano, un centinaio di comparse, la maggior parte delle quali, riunite nei paesi vicini, non capivano che il dialetto.

E per di più, si doveva far manovrare aeroplani, mitragliatrici, carri d'ambulanza...

Marcuccio Sebenico, dopo un'ora, era tutto bagnato di sudore, tanto che aveva finito per togliersi la sua bella giacca e si era rimboccate le maniche della camicia.

Lo si vedeva dovunque. Ora correre verso le macchine da presa, che non lavoravano come voleva lui, ora piantato in mezzo alle comparse, urlava:

— Più calore! Siete stati attaccati!... Siete stati sorpresi!... Vi sono una dozzina di aeroplani nemici nel cielo, al di sopra delle vostre teste...

Quei bravi triestini e friulani, rigidi nelle loro uniformi, lo guardavano ad occhi spalancati.

— Vedete i vostri camerati cadere attorno a voi... Dalle prime linee arrivano ambulanze piene di feriti, che urlano... Gli ufficiali corrono agli apparecchi... Avete capito?... Dovete agitarvi... Non state fermi ai vostri posti!... Non è questo il momento di metter le radici in terra...

E mentre parlava, lui stesso eseguiva la scena.

— Andiamo!... Si gira!...

La sua voce continuava a lanciare ordini.

— Voialtri meccanici più nervi!... E' dalla vostra prontezza, che dipendono le sorti della battaglia... Afferrate le eliche... Bene!... Attenti alla vettura d'ambulanza... E più inquietudine sul volto, benedetto Dio!... Non dimenticate che l'ambulanza è piena di feriti, che urlano e che adesso viene la vostra volta di cadere...

Nel correre, urtò Maria Teresa e si scusò goffamente.

— Scusatemi, signorina... Rialzatevi, per favore... Olà! Il gruppo di sinistra... più presto! Ma no, voi, laggiù... Non vale la pena di raccogliere la gavetta!... E gli altri! Non abbiate paura di camminarci sopra... Non è il momento di occuparsi di una gavetta, questo!... Correte!... Ma «cor-re-te!...». Bisognerà, dunque, mettervi il fuoco al sedere, per farvi correre?...

Arrossì di quest'ultima frase, scorgendo Maria Teresa, che si trovava sempre a qualche passo da lui.

In quel momento i loro sguardi s'incontravano. Lei sorrideva.

Che cosa accadde? Sebenico era tutto preso dal suo lavoro e non le aveva mai parlato d'amore. Ed ecco che, ad un tratto, dimenticò per un attimo la scena, che continuava a svolgersi. Rimase lì con il portavoce in mano, a guardarla e si sentì invadere da un turbamento intenso.

Provò anche lui a sorridere, mentre la fanciulla tremava letteralmente di speranza e di gioia.

Non vi era stato niente. Un semplice scambio di sguardi. E per di più in mezzo alla febbre, che accompagna una scena come quella.

Eppure, era bastato. Maria Teresa aveva sentito passare nell'aria un soffio più caldo, come una promessa.

Cercò suo fratello attorno a sè. Aveva bisogno di sentirsi qualcuno accanto.

— Che cos'hai? — le domandò Gerardo. — Sei turbata!

— Nulla, Gerardo...

— Ti ha detto qualche cosa?...

— No!... In tutta la mattinata, mi ha parlato una sola volta, per chiedermi di scostarmi perchè lo disturbavo...

— Allora?...

— Niente... Non so... Mi sembra... Sono felice, Gerardo!

Lui la guardò con un certo stupore.

— Ti contenti di poco!

— Non puoi capire... Anche tu l'ami molto, è vero?... E credi che sia completamente guarito?

— Ne ho l'impressione... A questo proposito, ho anzi un'idea in testa...

Un carro, che portava alcuni apparecchi, li fece quasi cadere. Dovettero scostarsi in fretta e si trovarono un poco isolati.

— Ti ascolto...

— Non è sicuro... Ma sono varie settimane che lo osservo. E' mio parere che, se è stato tanto nervoso questi ultimi tempi, se ha esagerato in tutti i sensi, se ha bevuto più del solito, è perchè si sente tormentato da sentimenti contrastanti...

— Che cosa vuoi dire?

— Che tu lo interessi più di tutto... Ma lui aveva come il pudore di cedere ad un tale sentimento... Lottava contro se stesso... si ostinava a rimanere fedele al passato...

— Che cosa può farti credere questo?...

— Per esempio, la sua condotta di ieri... E' stato dopo averti vista per la prima sulla spiaggia, che ha deciso di rompere definitivamente gli ultimi fili, che lo trattenevano a quella donna o piuttosto al ricordo di lei... Infine, la sua condotta di questa mattina... Ti cerca... non pensa che a te, è evidente... Ma non sa da che parte cominciare... Non osa... Ti sfugge e pure non cessa di girarti attorno... Ti manda a quel paese e ti guarda con occhi supplichevoli... Vedi! E' ancora [illegible] da questa parte... Dimentica perfino le mitragliatrici, che non sono al loro posto...

Lei ascoltava quelle parole quasi beatamente, tanto la inebriavano. E con quella franchezza senza malizia, caratteristica delle vere fanciulle, le quali non pensano neppure che si possa usare astuzia di sorta, fu lei a concludere:

— Sì... Lo credo anch'io... Sono felice, Gerardo!

— Diamine, credo che questo mi faccia quasi altrettanto piacere che a te...

— Non è vero!

— Che cosa ne sai, tu?

— Perchè è impossibile...

— E io ti dico...

— Oh! Ecco che ci stiamo bisticciando, per sapere quale dei due lo ama meglio!...

E scoppiarono a ridere.

Non avevano veduto un uomo, il quale stava all'ingresso del campo e aspettava pazientemente, che avessero finito di girare, fumando una sigaretta dopo l'altra.

(Continua).